

Sulle tracce del bocconotto perduto

Le fotografie fanno parte della collezione privata dell'autore.

L'opera rientra nella categoria della satira politica e come tale va presa. Per tanto eventuali diciture o presunte offese sono da intendere come fittizie e non rivolte a nessuna specifica persona o entità giuridica.

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Mazzilli

SULLE TRACCE DEL BOCCONOTTO PERDUTO

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2016
Giuseppe Mazzilli
Tutti i diritti riservati

“A Maria

*ogni istante era un colore
ogni istante era un sapore
ogni istante era un valore.”*

Introduzione

Il Natale 2013 si avvicinava più velocemente degli anni precedenti; mancavano solo due settimane e arrivò l'immane invito a festeggiarlo in famiglia. Questa volta ricevemmo l'invito dal nipote Vito e da Lorenza, la sua compagna. Ci sarebbero stati pure la mamma di Vito e suo fratello Roberto.

Usanza vuole che si porti un regalo, e questo crea sempre problemi sulla scelta. Si vorrebbe uscire dal conformismo, dalla scelta banale. Era necessario escogitare una trovata originale che ci contraddistinguesse.

Facile a dirsi. Molto meno a farsi. Passammo molti momenti a parlarne tra noi, e occupammo i pensieri, a volte anche di notte e chissà anche nel sonno.

Accadde proprio quest'ultima evenienza. Una mattina, appena svegliato, dissi a Mimma: «Ho trovato l'idea vincente.»

La tradizione vuole che si regalino, in questo periodo, delle statuine di gesso o di terracotta modellate e dipinte alla moda della Natività del Gesù Bambino. L'insieme di queste statuine rappresentano la vita, i mestieri e le abitazioni secondo le immagini tramandate nel corso dei secoli, in quello che noi chiamiamo convenzionalmente "*Il presepio*" o "*presepe*".

Anticipai la logica obiezione che avrebbe potuto avanzare Mimma sulla ricaduta su una scelta omologata, assicurandola che non mi riferivo all'acquisto di una statua rifinita. La mia idea si basava invece su un prodotto grezzo che, dato il mestiere che esercito per campare mi permetteva di reperirlo in un laboratorio artigianale di stucchi e cornici. Disponendo infine di pitture acriliche o ad olio, e conoscendo la tecnica della pittura potevo realizzare un esemplare unico, personalizzato.

Però limitarsi solo a questo andava a ricalcare un filone già saturo. In effetti negli anni precedenti usavo regalare angeli, arcan-

geli e cherubini di gesso dipinti alla moda del decoupage francese o quelli più grezzi riprodotti dal calco dall'artigiano stucchista.

L'idea innovativa era invece il "*Certificato di Garanzia*" dell'opera su pergamena, altrimenti detta cartapecora.

Il primo soggetto raffigurato fu denominato "*Vitariello ò Pisciaiuolo*"¹, con chiara allusione e riferimento al nipote Vito. Nella realtà questo era il secondo lavoro, perché avevo già realizzato un'altra statuina, denominata "*Antunetta la Tacchinara*"², ma era priva del Certificato di Garanzia; a questo avrei posto rimedio a posteriori.

Il certificato era una caricatura e una parodia del personaggio alluso. La si affidava alle parole di un sedicente critico d'arte che recensiva l'opera realizzata da un "*Artista Anonimo*" e tracciava alcune note dell'Artista e di Vitariello. Completava la scheda un monologo della mamma di Vitariello (Antunetta), estrapolato quasi integralmente dallo schetch televisivo del trio de "*La Smorfia*" (*Troisi, De Caro, Arena*) nella scena "*Annunciazione, Annunciazione*".

In un successivo invito, il 10 agosto, onomastico di Lorenza, arrivò a fare compagnia a Vitariello, come nella vita, "*Lorenzina la fornarina*"³. Così recita il Certificato: per la sua passione di fare impasti con farine, a partire da quella di mais fino alle farine integrali e di grano duro che inforna nel suo immenso forno sul soppalco.

Lorenza posizionò Lorenzina al fianco di Vitariello in un "*Panariello di ferro battuto*". Si ricreava in questo modo una doppia coppia nella casa. Una in carne e ossa e l'altra di gesso.

Nel panariello i due si adattarono all'istante e si scambiarono sguardi complici e maliziosi. Vitariello era radioso di avere una compagna tutta sua, e chi li ha visti restava colpito dall'impressione che i due in certi momenti si animassero per scambiarsi pane e pesci, addirittura fino a moltiplicarli.

Restammo anche noi impressionati dall'intesa dei due soggetti, e al successivo invito di Natale, ormai tradizionale, pensammo di

¹ Vedi opera e certificato a pag. 239.

² Vedi opera e certificato a pag. 235.

³ Vedi opera e certificato a pag. 242.

portare una nuova figura che desse loro una mano nello smaltire l'enorme produzione di pane che Lorenzina sfornava infaticabilmente, mentre Vitariello sfruttava nell'altra dimensione le conoscenze professionali di Vito.

Vitariello da "*bravo rappresentante*" creò in poco tempo un commercio capillare in tre regioni del nord Italia, per trasformarlo presto in commercio globalizzato, raggiungendo le regioni cinesi.

Questa nuova figura, infaticabile camminatrice, era la capostipite delle "*Portatrici di pane*"⁴, deposto in una grossa cesta che ponevano su una spalla reggendola con una mano.

Pure la nuova arrivata prese posto nel panariello di ferro battuto a fare compagnia a Vitariello e Lorenzina, pur restando nella retrovia.

Con la penombra e qualche bicchiere di vino ingurgitato, fissando il panariello vedemmo proprio le figure animarsi come in un presepe vivente. Il sonno della notte ci suggerì al risveglio l'idea di dare a queste figure di gesso una storia, attualizzata ai nostri giorni, nella quale Vitariello e Lorenzina diventavano i protagonisti principali.

La storia di Vitariello e Lorenzina si anima in un mondo parallelo, immaginario, quasi speculare a quello vero dove vivono Vito e Lorenza,

Tante volte il mondo virtuale è più realistico di quello vero.

Nella storia, tante persone, tanti luoghi hanno lo stesso nome che hanno nel mondo reale. Tante altre volte il nome è diverso, ma è un sinonimo, o un nomignolo. In tutti i casi, con un pizzico di fantasia, si può risalire ai personaggi o ai luoghi reali.

La trama della storia ruota intorno alla ricetta di un biscotto dalle origini antiche del Meridione. Si tratta di un biscotto fatto con pochi ingredienti ma ricco di nutrienti. Ha tradizioni che risalgono a oltre tre secoli fa, prodotto dall'Abruzzo sino alla Calabria. In ogni zona questo biscotto viene prodotto in modo diverso, in funzione degli ingredienti facilmente reperibili sul posto.

⁴ Vedi opera e certificato a pag. 245.

In questa storia si parla del “*Bocconotto di Panariello*”, prodotto negli anni cinquanta dalla Zia Lucia, Zia degli Zii Gemelli di Vitariello. Panariello è una frazione del paese di Cerocina. Le località reali sono due sinonimi. Panariello è un cesto o un canestro di vimini. Cerocina è un lumino di cera più tozzo delle cugina più slanciata che dà il nome al paese reale.

Gli Zii Gemelli parlarono della ricetta a Vitariello e Lorenzina, il giorno di Natale 2013, durante una visita al forno. Vitariello individuò in questo biscotto il mezzo per incrementare il commercio florido verso i suoi clienti cinesi. Ma non riuscì a trascrivere la ricetta perché la Zia Gemella, custode della ricetta originale, accusava perdite di memoria, sempre nel momento faticoso di rivelarla a Lui.

La ricetta del bocconotto diventa un tormentone per Vitariello, il quale per ottenerla si trova invischiato in un mare di guai a causa del suo comportamento incauto e maldestro. Verrà coinvolto in storie più grandi di Lui.

Sarà premiata la sua costanza nel cercare questa benedetta ricetta? Alla fine delle vicissitudini e del racconto lo sapremo.

Parte prima

1

Natale in casa Vitariello

Finito il pranzo dello scorso Natale, Vitariello si appapagnò sul divano, stanco dei preparativi del pantagruelico menù e dell'ultima spedizione di pagnotte ai suoi clienti cinesi, la quale doveva comunque avvenire con puntigliosa precisione.

Si conosce bene la pignoleria dei cinesi e si conosce altrettanto bene la loro permalosità. D'altronde loro non festeggiano il Natale e non farebbero nulla per permettere di farlo ai loro fornitori.

Vitariello aveva appena raggiunto la fase Rem del sonno profondo e sognava di essere un boscaiolo della Val Brembana che stava disboscando una pineta insieme con altri compagni di avventura.

Per questo motivo il suono continuo e prolungato del campanello di casa non fu da Lui avvertito. Toccò alla sua compagna di vita, Lorenzina, interrompere l'enorme impasto che stava preparando nel forno sul soppalco di Montescala e andare ad aprire la porta.

Si presentarono alla porta i vecchi zii paterni di Vitariello. I due zii, uno maschio e l'altro femmina, erano gemelli sin dalla nascita.

Toccò pure a Lorenzina intrattenerli, sino a quando Vitariello, preallertato dalla convivente, completò tutta la procedura del risvegliamento, per Lui particolarmente lunga e complessa.

Lorenzina, non potendo interrompere la lievitazione, portò gli zii di Vitariello al forno sul soppalco e procedette al completa-

mento dell'impasto, poi alla formattazione delle pagnotte, quindi all'infornata.

Queste operazioni ravvivarono i ricordi d'infanzia dei due gemelli che, facendosi forza della loro mirandolesca memoria, rivedevano le gesta della loro zia Lucia, panificatrice e pasticciera nel piccolo forno di campagna, nella località di Panariello, laddove sfornava pane e dolci per tutta la numerosa famiglia. I due in preda ad un'eccitazione incontrollabile, con inesauribile loquela, raccontarono con precisione e dovizia di particolari tutte le specialità dolciarie prodotte dalla zia Lucia e le relative ricette.

Verso il termine della lunga elencazione dei biscotti e delle torte, iniziarono a descrivere la produzione di un particolare biscotto ripieno che nell'usanza locale chiamavano *"bocconotto"*. Si narra che fu così denominato per le sue piccole dimensioni e che poteva essere mangiato con un solo boccone.

Per fare questo biscotto si preparava dapprima la pasta frolla stesa col matterello, poi con l'aiuto di un bicchiere si incidevano dei dischetti che si stendevano nelle formine di alluminio, e qui il racconto fu temporaneamente interrotto, ma solo per pochi istanti, data la foga, perché sopraggiunse Vitariello non ancora del tutto sveglio. Senza neanche salutarlo i gemelli ripresero all'unisono la ricetta, e quindi i dischetti stesi dentro la formina venivano riempiti di marmellata all'amarena e infine coperti con la pasta che fuoriusciva. A completamento delle operazioni si allineavano le formine in un vassoio da forno per essere cotti.

Vitariello, benché non fosse del tutto sveglio, raccolse proprio nel particolare di poter essere mangiato in un solo boccone e quindi di avere piccole dimensioni la potenzialità di un nuovo filone di commercio verso i suoi floridi clienti cinesi. Pensò seduta stante: *«Ai cinesi tutto ciò che è piccolo piace.»*

Si allontanò un attimo per telefonare a Robbertino ò globbetrottèr, gli raccontò la sua idea e insieme ribattezzarono la nuova operazione commerciale con lo slogan: *"Bread and bocconotti for silk and tea"*.

Ritornò immediatamente al forno per incalzare di domande gli zii gemelli e per annotare minuziosamente la ricetta sin dall'inizio che Lui, come detto prima, non aveva potuto ascoltare.

Ma proprio allora si verificò un colpo di scena: gli zii oramai anziani, scossi come un flipper dall'incalzare tumultuoso delle domande di Vitariello, andarono proprio in *tilt* e persero completamente la memoria e la persero simultaneamente, essendo gemelli sin dalla nascita.

Rispondevano confusamente alle tante domande di Vitariello.

«*Bocconotti? Non so cosa sono, mai sentito.*»

«*La zia Lucia non faceva questi così, non ricordo.*»

E alla osservazione che ne stavano parlando quando Lui sopraggiunse, risposero: «*Non ne abbiamo parlato, non sappiamo neanche cosa siano.*»

Vitariello a questo punto lasciò perdere, tanto, pensò: «*Lo chiederò dopo a Lorenzina, Lei ha sentito tutto!*»

Ma ancora più forte fu il suo disappunto quando Lorenzina gli disse di non averla memorizzata e aggiunse: «*Prova Tu a far milioni di pagnotte e ascoltare contemporaneamente quei tromboni dei tuoi zii!*»

A questo punto Vitariello comprese che era tutto perduto.

Ma non si dette per vinto e gli venne in mente una grossa idea.